Il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

Gesù si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano

V domenica del Tempo ordinario

Dal libro di Giobbe *(7,1-4.6-7)*
Giobbe parlò e disse: «L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario? Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario, così a me sono toccati mesi d'illusione e notti di affanno mi sono state assegnate. Se mi corico dico: "Quando mi alzerò?". La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all'alba. I miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza. Ricòrdati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene».

Parola di Dio
Rendiamo grazie a Dio

Dal salmo 146
Rit: Risanaci, Signore, Dio della vita.

È bello cantare inni al nostro Dio, è dolce innalzare la lode.
Il Signore ricostruisce Gerusalemme, raduna i dispersi d'Israele. ***Rit.***

Risana i cuori affranti e fascia le loro ferite.
Egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome. ***Rit.***

Grande è il Signore nostro, grande nella sua potenza; la sua sapienza non si può calcolare.
Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi. ***Rit.***

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi *(9,16-19.22-23)*
Fratelli, sorelle, annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.

Parola di Dio
Rendiamo grazie a Dio

Alleluia, alleluia. Cristo ha preso le nostre infermità e si è caricato delle nostre malattie. ***Alleluia***

Dal Vangelo secondo Marco *(1,29-39)*
In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.
Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Parola del Signore
Lode a Te o Cristo

Riflessione

Gesù non era certamente un pantofolaio! Marco descrive nel vangelo una giornata frenetica: la predicazione in sinagoga, la visita ad un'ammalata (la suocera di Pietro) e quindi, dopo il tramonto, perché in giorno di sabato gli ebrei non potevano fare alcuna fatica, ecco il momento clou: vengono portati a Gesù tutti gli ammalati della città, con l'aspettativa di una pronta guarigione... C'è un'intera cittadina là fuori della porta, un mondo di persone che aspettano di incontrare Gesù.
Una giornata molto intensa: anche il ritmo della descrizione di Marco è senza pause. Una di quelle giornate in cui non si vede l'ora di potersene andare a letto e spegnere la luce. Probabilmente una giornata molto simile a quella di molti di noi, che viviamo giornate frenetiche tra lavoro, figli, spesa da fare, pulizie di casa, e qualche imprevisto che non manca mai…

Non è certamente difficile immaginarsi quello che Gesù avrà provato con quel mondo là fuori, che lo aspettava al varco per un fuori programma inaspettato. A volte scatta la sensazione di essere prosciugati, privati di un tempo libero e dei nostri spazi e così ci arrabbiamo e ci ribelliamo.
Rimango sempre ammirato di quelle persone che sanno vivere le tensioni e gli imprevisti della vita con grande pazienza, senza cedere all'ansia o alla rabbia, magari anche capaci di un sorriso e di un saluto, nonostante tutto.
Così possiamo immaginare Gesù: uno che non si lascia travolgere dalle troppe cose, uno che non risponde arrabbiandosi o spazientendosi, uno che con calma si avvicina, va verso il dolore, non lo fugge, si accosta, prende per mano, ascolta. Senza dire una parola compie gesti semplici, umanissimi, affettuosi, gesti che avvicinano, infrangono muri e barriere, gesti che aprono una relazione carica di affetto, che rialza le persone, ridonando loro speranza nel futuro.

Questi sono i gesti di Gesù che guariscono: non gesti di un guaritore di professione, non gesti medici, né tantomeno gesti magici, ma gesti che avvicinano e che infrangono la solitudine. Perché Gesù sa bene che la malattia allontana, rende stranieri in un mondo di sani, colloca tutti fuori della porta. Proprio per questo motivo Gesù sa bene che la malattia prima ancora che guarigione, chiede condivisione e vicinanza.
Infatti Gesù non guariva tutti, ma – ci dicono i vangeli – si prendeva cura di tutti quelli che incontrava: riservava loro uno sguardo premuroso, una carezza affettuosa, un ascolto personalizzato, suscitando in chi incontrava fiducia nella vita.

Poi scende la notte e persino il ritmo della narrazione di Marco rallenta, fino all'aurora, quando Gesù si alza e si raccoglie in silenzio e solitudine. Non si tratta di una solitudine vuota, tutt'altro: il silenzio e la solitudine di Gesù sono abitati dalla preghiera, dal dialogo con il Padre fatto soprattutto di ascolto. In questa esperienza Gesù trova il suo centro. Proprio nell'ascolto della propria coscienza e della parola di Dio Gesù trova il baricentro di ciò che vive.
È nella preghiera, intesa non come ripetizione di formule magiche, ma "come pensare davanti a Dio" che Gesù recupera la sua identità e il senso della sua missione, senza cedere né al peso delle troppe cose da fare, né alla sbornia da successo.

Infatti proprio nella preghiera, Gesù trova il coraggio della decisione solitaria e contro-corrente, dell' "andiamocene altrove", in opposizione all'opinione pubblica che dice "tutti ti cercano". E così proprio in quelle prime ore del giorno, Gesù comprende che non è più tempo di restare.
"Per questo sono venuto", dice Gesù: lui non è venuto per fare miracoli e per risolvere problemi. Gesù non è nemmeno venuto per mietere successo e per accumulare potere.
Gesù è venuto per andare e per condurci 'altrove'… e ogni volta che ce ne vogliamo impossessare lui fugge. Lui è venuto per rivelarci che il segreto della vita non è chiudersi nel proprio egoismo, perché il segreto della vita è mettersi al servizio, il segreto della vita è prendersi cura degli altri, in particolare degli ultimi e dei poveri.

La tentazione di piegare Gesù alle nostre logiche e di rinchiuderlo nel 'cerchio magico' fatto di coloro che la pensano come noi, è sempre molto forte. Il vangelo però ci ricorda che c'è sempre un "altrove" che ci attende, c'è sempre un bene più grande verso il quale Gesù vuole condurci.

L'articolo della settimana

La forza della vita ci sorprende

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 46a Giornata Nazionale per la Vita – 4 febbraio 2024

Molte, troppe "vite negate". Sono numerose le circostanze in cui si è incapaci di riconoscere il valore della vita tanto che, per tutta una serie di ragioni, si decide di metterle fine o si tollera che venga messa a repentaglio. La vita del nemico – soldato, civile, donna, bambino, anziano… – è un ostacolo ai propri obiettivi e può, anzi deve, essere stroncata con la forza delle armi o comunque annichilita con la violenza. La vita del migrante vale poco, per cui si tollera che si perda nei mari o nei deserti o che venga violentata e sfruttata in ogni possibile forma. La vita dei lavoratori è spesso considerata una merce, da "comprare" con paghe insufficienti, contratti precari o in nero, e mettere a rischio in situazioni di patente insicurezza. La vita delle donne viene ancora considerata proprietà dei maschi – persino dei padri, dei fidanzati e dei mariti – per cui può essere umiliata con la violenza o soffocata nel delitto. La vita dei malati e disabili gravi viene giudicata indegna di essere vissuta, lesinando i supporti medici e arrivando a presentare come gesto umanitario il suicidio assistito o la morte procurata. La vita dei bambini, nati e non nati, viene sempre più concepita come funzionale ai desideri degli adulti e sottoposta a pratiche come la tratta, la pedopornografia, l'utero in affitto, o l'espianto di organi. In tale contesto l'aborto, indebitamente presentato come diritto, viene sempre più banalizzato. Tante sono dunque le "vite negate", cui la nostra società preclude di fatto la possibilità di esistere o la pari dignità con quelle delle altre persone.

La forza sorprendente della vita. Eppure, se si è capaci di superare visioni ideologiche, appare evidente che ciascuna vita, anche quella più segnata da limiti, ha un immenso valore ed è capace di donare qualcosa agli altri. Le tante storie di persone giudicate insignificanti o inferiori che hanno invece saputo diventare punti di riferimento o addirittura raggiungere un sorprendente successo stanno a dimostrare che nessuna vita va mai discriminata, violentata o eliminata in ragione di qualsivoglia considerazione.

La vita, ogni vita, se la guardiamo con occhi limpidi e sinceri, si rivela un dono prezioso e possiede una stupefacente capacità di resilienza per fronteggiare limiti e problemi.

Le ragioni della vita. Al di là delle numerose esperienze che fanno dubitare delle frettolose e interessate negazioni, la vita ha solide ragioni che ne attestano sempre e comunque la dignità e il valore.

La scienza ha mostrato in passato l'inconsistenza di innumerevoli valutazioni discriminatorie, smascherandone la natura ideologica e le motivazioni egoistiche: chi, ad esempio, tentava di fondare scientificamente le discriminazioni razziali è rimasto senza alcuna valida ragione. Ma anche chi tenta di definire un tempo in cui la vita nel grembo materno inizi ad essere umana si trova sempre più privo di argomentazioni, come ha mostrato la recente pubblicazione *Il miracolo della vita*, autorevolmente presentata dal Santo Padre. Quando, poi, si stabilisce che qualcuno o qualcosa possieda la facoltà di decidere se e quando una vita abbia il diritto di esistere, risulta in seguito assai difficile individuare limiti certi, condivisi e invalicabili. D'altra parte, cos'è che rende una vita degna e un'altra no? Quali sono i criteri certi per misurare la felicità e la realizzazione di una persona?

Accogliere insieme ogni vita. Nella Giornata per la vita salga dunque, da parte di tutte le donne e gli uomini, un forte appello all'impossibilità morale e razionale di negare il valore della vita, ogni vita. Non ne siamo padroni né possiamo mai diventarlo; non è ragionevole e non è giusto, in nessuna occasione e con nessuna motivazione. Il rispetto della vita non va ridotto a una questione

In occasione della Giornata della vita (4 febbraio) desideriamo custodire e far crescere la vita destinando le offerte raccolte nelle messe di sabato 3 e domenica 4 per rinnovare l'adozione a distanza che la parrocchia sostiene da alcuni anni con il GRG.

Lunedì 5 febbraio
- Non si celebra la messa
- Incontro per programmare e organizzare la visita alle famiglie, oratorio ore 20:30

Martedì 6 febbraio
Messa ore 19:00 in cappellina

Mercoledì 7 febbraio
Preghiera sulle letture della domenica ore 19:00 in cappellina

Giovedì 8 febbraio
Messa ore 19:00 in cappellina

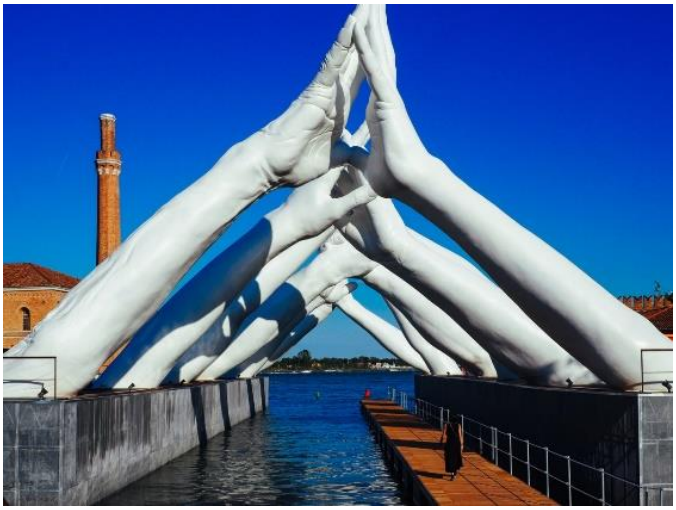
Domenica 11 febbraio
Pattinaggio a Fanano dei gruppi del dopo Cresima

Mercoledì 14 febbraio
Inizio della Quaresima

confessionale, poiché una civiltà autenticamente umana esige che si guardi ad ogni vita con rispetto e la si accolga con l'impegno a farla fiorire in tutte le sue potenzialità, intervenendo con opportuni sostegni per rimuovere ostacoli economici o sociali. Papa Francesco ricorda che «il grado di progresso di una civiltà si misura dalla capacità di custodire la vita, soprattutto nelle sue fasi più fragili» La drammatica crisi demografica attuale dovrebbe costituire uno sprone a tutelare la vita nascente.

Stare da credenti dalla parte della vita. Per i credenti, che guardano il mistero della vita riconoscendo in essa un dono del Creatore, la sua difesa e la sua promozione, in ogni circostanza, sono un inderogabile impegno di fede e di amore. Da questo punto di vista, la Giornata assume una valenza ecumenica e interreligiosa, richiamando i fedeli di ogni credo a onorare e servire Dio attraverso la custodia e la valorizzazione delle tante vite fragili che ci sono consegnate, testimoniando al mondo che ognuna di esse è un dono, degno di essere accolto e capace di offrire a propria volta grandi ricchezze di umanità e spiritualità a un mondo che ne ha sempre maggiore bisogno.

Parola da vedere…

Nel vangelo di domenica scorsa Gesù ha guarito un uomo malato che gridava tutto il suo dolore e la sua sofferenza nella sinagoga di Cafarnao, nel vangelo di questa domenica Gesù continua la sua lotta contro il male e la malattia: guarisce la suocera di Simone e davanti alla porta della città guarisce molti che erano affetti da molte malattie. Si tratta di segni che ci rivelano un Gesù che non viene per fare miracoli e abbagliare le folle: quando "tutti lo cercano", lui se ne va altrove per predicare e annunciare la venuta del regno. Si tratta di segni che interpellano tutti noi e che ci invitano stare come Gesù di fronte a chi soffre. Gesù, infatti, sa che la sofferenza pone sempre in una terra straniera e pone in una terra di domande e di dubbi riguardanti la fede e il senso della nostra vita. Come scrive Luciano Manicardi: "La sofferenza è esperienza di stranierità. Il sofferente diviene uno straniero in un mondo di sani, uno straniero nei confronti della vita". Questa esperienza di stranierità genera solitudine e isolamento, porta ad una separazione tra sani e malati, tanto che alcuni di loro, come i lebbrosi, erano costretti a vivere fuori dalle città, lontano da tutto e da tutti. Forse, proprio per questo, Marco nel vangelo annota che la città si riunisce davanti alla porta: c'è un muro da abbattere, una separazione da superare, un ponte da costruire. Con i suoi segni Gesù ci rivela ancora una volta che la malattia prima ancora che guarigione, chiede vicinanza, tenerezza e condivisione. Questi sono anche i gesti che Gesù ha compiuto verso la suocera di Simone e tutti i malati: "si avvicinò e la fece alzare, prendendola per mano". Gesù non crea separazione e non allontana, lui invece tocca, entra in relazione, prende per mano e si prende cura.

Proprio questo è il messaggio dell'installazione di Lorenzo Quinn dal titolo "Building Bridges" ("Costruire ponti") e realizzata nel 2019 in occasione della Biennale di Venezia. Alta 15 metri e lunga 20, l'opera è composta da 12 enormi mani in pietra che si incontrano e si intrecciano, creando un ponte che unisce le due sponde divise del bacino di carenaggio dell'Arsenale di Venezia. Con la sua installazione Quinn intende celebrare i 6 valori universali dell'uomo, partendo proprio da Venezia, città di 'ponti', reali e metaforici: l'amicizia, la saggezza, l'aiuto, la fede, la speranza e l'amore. Sei coppie di mani unite che invitano tutti noi ad abbattere muri di discriminazione e separazione per costruire legami di fraternità e di condivisione.